

Ela Zanel

Il Quartiere

Benvenuti a Bulloland



editore

*www.fantarea.com di Corrado S. Magro
Schulstrasse 9
CH - 8603 Schwerzenbach*

*Copyright: con tutti i diritti riservati a norma di
legge e delle convenzioni internazionali.*

giugno 2018

Copyright © della copertina dell'autrice.

Dedicato

A mio marito,
insieme siamo sopravvissuti a Bulloland
come Anna e Marco di Lucio Dalla
“Tenendosi per mano”

Indice

Prologo

Avviso ai lettori.

1. Il bullo storico
2. Il bullo domestico
3. Il bullo per interposta persona
4. Il bullo Ciccibomba
5. Il bullo tossico
6. Il bullo firmato
7. Il bullo epilettico
8. Il bullo da manicomio criminale

Bullizzazione del lettore

9. Il bullo che ti aspetta fuori
10. Il bullo “qua-qua-ra-qua”
11. Il bullo parrucchiere
12. Il bullo in branchi
13. Il bullo Don Giovanni
14. Il bullo protettore
15. Il bullo in valigia
16. Il bullo delle bombe
17. Il bullo del telefono azzurro
18. Il bullo che va giù

19. Il bullo alla fermata
20. Il Bullo di famiglia
21. Il bullo esoterico
22. Il bullo cane
23. Il bullo spiacciato (oh! Che peccà!)
24. Il bullo di ritorno
25. Il bullo constrictor
26. Il bullo svelto
27. Il bullo fanculo
28. Il bullo professore
29. Il bullo innamorato
30. Il bullo babbucchione
31. Il bullo di latta
32. Il bullo higlander
33. Il bullo di “facciata”
34. Il bullo, le cazzate

Prologo

What I am is what I am
Are you what you are or what?
Choke me in the shallow water
Before I get too deep
Don't let me get too deep
(Edie Brickell & New Bohemians - What I Am)

Sono zia di due meravigliosi nipoti. Una bambina di nove anni e un bimbo di quattro. Sono la confidente del loro primo incontro con una specie che non è mai in via di estinzione: I BULLI.

Mi hanno raccontato della gomma profumata a forma di cuore, rubata dall'astuccio di Violetta e di un triciclo rosso brillante, velocissimo, sottratto con prepotenza; di una compagna di classe cattiva e bugiarda e di un compagno di asilo grosso e "che spinge sempre".

Insieme abbiamo cercato una soluzione, parlato a lungo e in modo molto serio.

Realizzato che non disponevamo della possibilità di far mettere in carcere i bulli e nemmeno di far loro un incantesimo inceneritore o chiamare i "pupa trolls" ad occuparsene, siamo giunti a questa conclusione: la cancelleria e tutto l'occorrente scolastico devono essere firmati, anche solo con le proprie iniziali; il triciclo rosso brillante, velocissimo, al compagno cattivo possiamo anche lasciarglielo, tanto c'è quello verde con "i codini" al manubrio che è più bello e nuovo.

In attesa dei prossimi Bulli che incroceranno la strada dei miei nipoti, ripenso al mio primo incontro con un Bullo.

Tolgo la maschera della maturità acquisita con tanta fatica, lascio che sia Ela a raccontarvi dei bulli che ha incontrato, con cui è cresciuta e di cui ha avuto paura. Se provassi a raccontare io, da adulta ormai stereotipata, non riuscirei a farvi capire le dinamiche dei fatti così come si sono svolti, così come sono stati vissuti.

Portate pazienza con Ela. È un maschiaccio, è volgare e diretta, aggressiva e cinica. Non è capace di giri di parole. Il suo modo di dire preferito, vai a sapere dove lo ha sentito, è: “Non so nascondermi dietro un dito, ho scoperto presto che non ci sto”.

È un po' arrugginita, è tanto tempo che l'ho relegata in un angolo della mia coscienza, ma confido che in pochi capitoli torni ad essere la tipetta schietta e tremenda di un tempo.

Si aiuterà con le canzoni di quegli anni o con quelle che la ispireranno, per ricordare il sapore dolce amaro di quelle esperienze, di quei giorni.

Vi avviso, partirà con il botto. È un modo tipico di fare delle ragazzine di periferia che si sentono inadeguate e costrette a difendersi. Si presentano sempre con un atteggiamento aggressivo, mettono subito in chiaro che hanno le unghie fuori e sono pronte ad attaccare.

Come molti adolescenti Ela è stata tormentata e in conflitto con il mondo, in difficoltà a trovare il giusto equilibrio tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, l'ideale e la necessità.

Ma ho già detto troppo, lascio che sia lei a presentarsi:
Sono Ela, ho DNA nerd e sono cresciuta a Bulloland. Sopravvissuta sarebbe un modo di dire più corretto. Vi racconto come, ma a modo mio. Non come zia saggia e pacata, ma come “una del Quartiere”.

I find myself in Big City prison
Arisen from the vision of man kind
Designed, to keep me discreetly neatly in the corner
You'll find me with the flora and the fauna and the hardship
Back a yard is where my heart is
Still I find it hard to depart this Big City Life
(Mattafix – Big City Life)

Avviso ai lettori

Questa narrazione che si snoda con un linguaggio scurrile e sgrammaticato da "Quartiere", contiene descrizione di atti di violenza gratuita e degrado. Mi scuso in anticipo se turberò la sensibilità di qualcuno.

In tal caso si consoli, li sta solo leggendo, io li ho vissuti.

I fatti narrati sono realmente accaduti. I protagonisti di questi fatti sono stati camuffati e i loro nomi cambiati nel rispetto della loro privacy.

A quanto pare, anche i Bulli ne hanno diritto.

Chiunque dovesse riconoscersi in uno dei personaggi, sappia che è un fatto puramente casuale.

Ma in tal caso consiglio un esame di coscienza.

I luoghi descritti esistono davvero e potete trovarli in ogni periferia degradata ai margini delle grandi città, dal Nord al Sud Italia.

Quelle periferie che fate finta di non sapere che esistono e che comunque riuscite ad evitare così bene.

1. Il bullo storico

Forever young,
I want to be forever young
Do you really want to live forever?
Forever and ever
(Alphaville - Forever Young)

Sono nata il 29 gennaio 1978 in provincia di Milano.

Ah ah! Nei giorni della merLa! E chi nasce nei giorni della...

Quindi? Problemi? Ti prude qualcosa? Arrivi tardi, se vuoi ti ci scrivo un libro di sfottò sull'argomento "merLa".

Dovete scusarmi, ho il terribile difetto di divagare scadendo spesso in battute di pessimo gusto. Credo che lo sproloquio sia dovuto a una timidezza latente e il pessimo gusto al quartiere dove sono cresciuta. Comunque troverete ogni tanto, in corsivo, la vocina scema della divagazione.

Perché scrivere ironizzando di bulli?

Perché dopo solo due giorni di scuola la mia super nipa (nipote) di otto anni piange per le vessazioni del bullo di turno.

Come zia, la mia prima reazione, sentendo la sua voce disperata al telefono, è stata quella di mettermi al volante, spararmi 'sti seicento chilometri, spaccare il muso a 'sto nano da giardino che si permette di far piangere la mia tata patata e tornare indietro soddisfatta. Ma dicono che sarebbe perseguibile penalmente.

Pecà!

La seconda reazione, quella di dire a mia cognata di iscrivere la bambina a un corso intensivo per ninja in erba,

così al nano maledetto da giardino ci può pensare da sola, regalando a zia una soddisfazione.

Invece mi è toccato fare “la zia seria”, dando consigli pacifisti. Inutile dire che, dopo questa telefonata, la mia testa si è riempita di tutti i bulli che hanno “allietato” e “allietano” la mia vita.

Già, cambiano forma e modi, ma sempre bulli sono. Alcuni mi tocca anche chiamarli “dottor”!

Seeee, dottor di 'sta...

Il mio primo approccio al bullo è stato indiretto e indimenticabile. Avevo sei anni. Se ci pensate, è cambiato il nome proprio del secolo, da ventesimo a ventunesimo, ma resto in media perfetta con i miei nipoti oggi.

D'altronde laSciura lo diceva sempre: “il bullo è storico!”

Come ogni tipica famiglia medio borghese milanese, la vacanza estiva di un mese era immancabile. E anche ripetitiva. Anno dopo anno, il programma serale, nello stesso posto di mare dell'anno precedente, prevedeva:

- giro del paese

Tutte le sere stesso percorso con identici attraversamenti.

- comitiva di amici dei miei con prole più o meno della stessa età

Non della mia, naturalmente. La solita fortunata!

- ad inizio giro sguinzagliamento degli adolescenti (*e quasi tali*), tra cui mio fratello, più grande di me di sette anni e mezzo, alla sala giochi. Quell'anno con il sottofondo di Forever Young degli Alphaville.

Ho provato tutte le tattiche di capriccio da manuale della vera sorellina rompimaroni. Ma non sono riuscita MAI ad andare anche io in sala giochi con lui (Mario Bross, questo miraggio!)

- fermata in gelateria

*La solita (cambiare porta male, evidentemente), a detta di tutti per me, unica bimba rimasta con un mucchio di adulti golosi (in primis la mitica Sciura, mia nonna). Per me, capite? Che appena ho avuto diritto di scelta non ho più mangiato gelato. Non mi piace, che volete?! Ho ancora gli incubi di quel cono avariato al gusto di puffo tossico che mia madre mi obbligava a prendere perché, a detta sua, **mi piaceva così tanto!***

- fermata sui gradoni della piazza del paese con allegra e chiassosa chiacchierata

Che per una bambina di sei anni è divertente come un moscerino nell'occhio che riesce ancora a sbattere le ali.

- giro al mercatino delle cianfrusaglie con esclamazioni eccitate delle mogli e grugniti dei mariti cui toccava dare mano al portafoglio

*Pensavo: “Quante belle cose colorate!” Ma regolarmente me ne tornavo a casa con un puffo (“**che ti piace tanto!**”). E che palle 'sti puffi, mà!*

- contro giro

Stando attenti a rimettere i piedi esattamente dove si erano messi all'andata, manco fosse un campo minato!

- recupero degli pseudo adolescenti alla sala giochi, da cui proveniva a tutto volume, ironia della sorte, uno dei tormentoni dell'estate '84: Relax dei Frankie Goes To Hollywood.

STOP!

Ed è qui che li vidi per la prima volta: I BULLI.

Uuuuhh!

Mia madre mi teneva per mano quando si irrigidì spalancando gli occhi. In un primo momento sbiancò sotto l'abbronzatura.

Fuori dalla sala giochi c'era una folla di curiosi disposti in cerchio. E nel mezzo del cerchio spiccava la testa bionda di mio fratello.

Già da allora un pennellone destinato a raggiungere i due metri di altezza.

Lui e i suoi amici erano in fila, spalla a spalla e testa bassa. Un ragazzo più grande, con evidente fare minaccioso e strafottente, gesticolava loro davanti. Con aria divertita e crudele ogni tanto ne spintonava uno o gli sputava addosso, beandosi della loro paralisi di terrore e delle risate del suo branco, fino a che alzò una mano e colpì il ragazzino accanto a mio fratello con una sberla da guinness dei primati.

Detta "sberla dall'alto verso il basso": la mano tenuta ben larga deve partire da sopra la testa dell'agredito e, caricandoci il peso del corpo, con movimento ampio del braccio, deve ricadere, a mo' di mazza, sull'area orecchio-zigomo del malcapitato. Sconsigliata con chi reagisce perché facilmente prevedibile e parabile. Sugli inermi provoca stordimento da timpano esplosivo e rossore diffuso.

Il resto dei miei ricordi è un po' confuso.

Un po' confuso, dici? Va che sono io che faccio ironia!

Mia madre a quella vista partì alla carica con un urlo simile al ruggito di una leonessa. Spintonò, maledicendoli, gli spettatori non paganti dalle mani in tasca e si sparò come un pallettone calibro 32 al centro del cerchio, parandosi davanti a mio fratello e caricando il bullo alfa che, tra lo spaventato e il divertito, le faceva il verso scappando.

Questa scenetta surreale si bloccò solo all'esclamazione di un altro amico del bullo.

Che amo definire “il bullo d'arredo” o “bullo carta da parati”, perché difficilmente fa il prepotente in maniera diretta. In genere si accompagna al bullo alfa e gode dei suoi misfatti, senza incitarlo ma senza cercare di fermarlo.

«Signora, cazzo fa?! Non vede che la bambina sanguina?»

Solo in quel momento mia madre si rese conto di non aver mai mollato la mia mano ma, anzi, di averla stretta come una tenaglia e di avermi letteralmente trascinato per terra.

Probabilmente se non l'avessero fermata mi avrebbe usato come mazza ferrata, facendomi roteare sulla testa.

Infatti credo di essere inciampata nei miei piedi sin dall'urlo leonino e di aver fatto sulle ginocchia il resto del tragitto “lancia in resta” di mia madre. Ma, come ho detto, non ricordo in modo chiaro.

Eh già, salvata dal bullo tappezzeria, il mio personale anti-eroe della serata. Son soddisfazioni.

Quella sera, in processione, al capezzale del mio letto si presentarono nell'ordine:

- papà, chiamato il Ragioniere, ma detto anche Gandhi, Ragionier Gandhi. Che ci tenne a spiegarmi quanto sono sfortunati quei ragazzi per essere diventati così violenti.

- mamma

Non abbiamo mai potuto appiopparle un soprannome, lei è mamma. Punto.

Controllando le mie ginocchia con mani tremanti (di rabbia ancora da sbollire), riuscì persino a esclamare: «Ma guarda per colpa di quei teppisti come ti sei ridotta.»

Mmm? Ceeeeerto, mami, è per colpa dei bulli. Non è a causa del fatto che mi hai trascinato per dieci metri a terra. (Kaxxo! Ho ancora la cicatrice sul ginocchio dopo trent'anni.)

- fratello, chiamato Nervetti per il suo carattere facilmente infiammabile; credo che nonostante cercasse in tutti i modi di tenermi alla larga, gli importasse del suo status quo e della mia adorazione di sorella minore che lo vedeva come qualcuno da emulare. Quindi disse che un suo amico gli aveva chiesto di non reagire, per non peggiorare la situazione e che, se non fosse arrivata mamma, gli avrebbe spaccato la faccia a quello scemo.

Seh seh seh ! Vaaaaa beeeene, fratellone. Non voglio infierire sul tuo ego già provato.

- nonna (materna), chiamata anche: laSciura

All'epoca ultimo esemplare di femmina milanese doc rimasto al mondo (oggi sono estinti, tra 50 anni una leggenda a cui nessuno crederà).

L'unica che, dal mio punto di vista, disse qualcosa che valeva la pena ascoltare:

«Stelaza mia (*letto con la 'z' pronunciata alla Vasco*), devi saper che il mestiere del bullo è storico. Gh'eren anca ai me temp (c'erano anche ai miei tempi). Quando andavo a scuola una tosetta mi picchiava, per rubarmi il panino allo zola.»

zola=gorgonzola...e sticaz! Che merendina leggera, nonnina!

«E tu cosa hai fatto, nonna?»

«Na got (nulla). Sono cresciuta e non l'ho più vista né pensata. Mi è tornata in mente stasera. Te se come sun i vech', non si ricordano cosa hanno mangiato a pranzo ma si ricordano le cose antiche.»

Devo essere rimasta un po' perplessa perché aggiunse:
«L'erba gramigna non muore mai, Ela, e i bulli ci saranno sempre, la loro influenza sulla tua vita? Sarai tu a deciderla in base all'importanza che darai loro.»



Copyright

con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

Ringraziamo il lettore che ci onora della sua attenzione e che nel rispetto delle norme si astiene dalla divulgazione della copia in suo possesso